

Musei complici, patrimoni condivisi, cittadinanze plurime

Silvia Mascheroni

1. IL MUSEO EDUCATIVO

Per tradurre in apprendimenti e comportamenti significativi e consapevoli le opportunità che la funzione educativa del museo offre non solo al cittadino in formazione, ma a tutti i pubblici, è necessario assumere le coordinate di metodo e di operatività che rispondono alle acquisizioni più recenti elaborate dalla ricerca e dalle pratiche nell'ambito dell'educazione al patrimonio, intesa quale attività formativa formale e informale, che mentre educa alla conoscenza e al rispetto dei beni con l'adozione di comportamenti responsabili, fa del patrimonio oggetto concreto di ricerca e interpretazione, adottando la prospettiva della formazione ricorrente e permanente alla cittadinanza attiva e democratica di tutte le persone¹.

“Educare al/con i patrimoni culturali” da non equivocare con “fare didattica”: in questo ultimo decennio, grazie alla ricerca condotta e all'operatività da parte di attori impegnati nell'ambito dei servizi educativi museali, si è consolidata la consapevolezza di quanto si intraprende in ambito educativo, che non si limita al solo contesto di apprendimento formale (l'Istituzione scolastica), ma riguarda la formazione della *persona* lungo tutto l'arco della sua vita.

Il sapere appreso, deve essere rielaborato, restituito e trasformato; la relazione educativa non è una relazione “impositiva”, senza preoccuparsi del reale apprendimento attivato nelle persone.

Il patrimonio culturale è straordinario per creare un dialogo con le altre culture, perché consente di confrontarci su tematiche universali, riguarda “strutture portanti”, comuni a tutti. “Essere stranieri” rispetto al patrimonio significa assumere un approccio “interrogativo”: suscitare curiosità e saper suggerire risposte.

¹ Documento della Commissione “Educazione e Mediazione” ICOM Italia, novembre 2009.

2. IL MUSEO E' IL PUBBLICO (I PUBBLICI)

Il primo elemento su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è questo: non “il museo e il pubblico” ma “il museo è il pubblico”, o per dirlo in modo corretto “il museo è i pubblici”.

Questa dichiarazione può considerarsi una sorta di approdo da parte del museo italiano – o almeno di un certo numero di istituti museali – che ha condotto una riflessione sulla propria missione, mettendosi in ascolto dei pubblici. Il museo dunque si interroga sulla relazione che può stabilire tra patrimonio culturale, territorio e collettività di riferimento:

L'arte serve a ispirare, a educare, a provocare, a dare corpo alla cultura e alla storia. I libri nelle nostre biblioteche, le risorse elettroniche, le pagine web, i fondi antichi e rari, non sono lì per stare semplicemente chiusi in casseforti protette, bensì per ispirare, educare e provocare conversazioni e apprendimento. I vostri libri, i vostri edifici e i vostri servizi non valgono nulla se non vengono utilizzati. Non solo: il semplice uso non basta. Non valgono niente se non aiutano le comunità ad apprendere, e a compiere decisioni migliori².

“Il museo è il suo pubblico” è una dichiarazione forte, un cambio di prospettiva, una *visione* che ha nell'*accessibilità*, nell'*ascolto* e nella *partecipazione* le tre parole chiave. Esperire il patrimonio – e ogni sua testimonianza – è un procedere complesso, intricato e intrigante per scoprire, conoscere e appropriarsi di un bene comune che porta a percorrere strade diverse, perché il patrimonio culturale è elemento generativo, che mette in moto saperi e relazioni. Fare ricerca e pratica con il patrimonio significa che ogni ambito disciplinare, ogni sapere può fornire contributi significativi se indagato utilizzando approcci e metodi comparativi, centrati sul confronto.

Il patrimonio vive, si alimenta e si modifica grazie alla continua interpretazione, e la visione processuale, che si intende assumere, «non si limita a *crystallizzarlo* in una sedimentazione di significati e valori condivisi e definitivamente consolidati, ma lo valorizza per la sua capacità di rinnovarsi nella fruizione, comunicazione, ricostruzione di significati e ricollocazione in uno *spazio sociale di scambio*.»³

“Essere al servizio”: qualcosa che registriamo sovente nel nostro lavoro è la distanza, la forbice tra le dichiarazioni di principio presenti in tutti i documenti a scala territoriale diversa, da quelli di carattere internazionale, a quelli che esprimono le comunità; i documenti dichiarano con molta forza e a chiare lettere che il museo è «un'istituzione culturale non a scopo di lucro, al servizio della società e del suo gruppo»: una dichiarazione non come retorica, ma come impegno forte. Coloro che lavorano nei musei provano disagio nel rendersi conto della distanza tra questa dichiarazione di intenti e la pratica della propria professione.

Cosa può fare il museo se vuole creare relazioni di senso con i pubblici?

Innanzitutto bisogna dichiarare quale definizione assumiamo per *patrimonio culturale* e per *museo*.

La prima definizione di patrimonio culturale è quella dell'UNESCO (1972): «Patrimonio culturale e naturale: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dal punto di vista storico, artistico o scientifico.» Viene sottolineata una delimitazione di campo e il patrimonio culturale antropologico, legato ai saperi del territorio, alla memoria storica delle comunità, non è compreso.

Confrontiamo questa definizione con quella, sempre dell'UNESCO, ma del 2003:

Per *patrimonio culturale immateriale* si intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto

² D. LANKES, *A New Librarianship for a New Age*, relazione presentata a 57° Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Roma, Complesso di San Michele a Ripa grande, 18-21 novembre 2011.

³ A. M. PECCI (a cura di), *Patrimoni in migrazione. Accessibilità, partecipazione, mediazione nei musei*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 20 e anche E. BESOZZI, “Culture in gioco e patrimoni culturali”, in: S. BODO, S. CANTÙ, S. MASCHERONI (a cura di), *Progettare insieme per un patrimonio interculturale*, Milano, Fondazione Ismu – Provincia di Milano, 2006, pp. 23-24.

parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è *costantemente ricreato* dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia.

Si evidenziano dunque due paradigmi interpretativi di “patrimonio culturale”:

- insieme di beni statici, sedimentati, di “valore universale”, da conservare e trasmettere;
- insieme di beni da condividere, ricostruire nei significati, ricollocare in uno spazio sociale di scambio.

Fondamentale è la relazione che si stabilisce con la comunità delle persone: questa è l'azione che permette al patrimonio di vivere ed esprimere sempre significati diversi; il museo diviene un luogo dove si compone la biografia culturale di autori e opere, e le persone cercano di comprenderne la storia, per metterla in “risonanza” con la propria.

A seconda di quale delle due definizioni assumo, diversi sono i paradigmi interpretativi di museo:

- luogo della conservazione, garante del sapere, del patrimonio, unica autorità in grado di interpretare gli oggetti;
- luogo di incontro e relazioni, istituzione aperta, che consulta e coinvolge attivamente pubblici diversi, accogliendo punti di vista e interpretazioni multiple. Testimonianza di un sapere che appartiene alla comunità e che il museo ha saputo rappresentare; e in questo caso la costruzione del significato viene condivisa.

3. CHI SONO I PUBBLICI?

I sociologi si esprimono al plurale per farci riflettere sulla diversità, quantità, specificità e diverse modalità di fruizione da parte pubblici; sono tutte le persone: alunni, giovani non scolarizzati, adulti, anziani, disabili fisici e psichici, cittadini di altre culture, turisti, professionisti in aggiornamento, gruppi familiari, partecipanti a programmi di reinserimento sociale, ... Con una pluralità di connotazioni ed esigenze; hanno caratteri mobili in continua evoluzione nelle loro multiple identità e appartenenze: recettori attivi, “comunità interpretative”. Il pubblico “che non c'è”, il “non-pubblico” è un obiettivo da raggiungere ed è composto dai giovani al di fuori del contesto scolastico e dagli adulti.

4. POSSONO I MUSEI, GLI ARCHIVI E LE BIBLIOTECHE PROPORRE ALLE SCUOLE UN'OFFERTA FORMATIVA CONDIVISA? (UN QUESITO DEL CONVEGNO)

La mediazione dei docenti e degli educatori è indispensabile per far sì che l'esperienza al museo entri in risonanza con quella vissuta a scuola e nella vita quotidiana. E' necessario che le istituzioni culturali e quelle scolastiche condividano finalità, strategie, approdi formativi; non solo un'attività didattica ricca e articolata, una sorta di "catalogo" di opportunità, prevalentemente caratterizzate da parametri *quantitativi* piuttosto che *qualitativi*, ma un'alleanza complice assunta a livello territoriale, che si affidi a una pluralità di proposte interne ed esterne alla scuola, collegate e funzionali al percorso formativo scolastico in un dato territorio.

5. DUE CATEGORIE DI PUBBLICI PARADIGMATICI PER IL MUSEO CONTEMPORANEO: I GIOVANI E I CITTADINI DI ALTRE CULTURE

Le indagini sui visitatori e le esperienze degli ultimi anni⁴ concordano nell'individuare i giovani quale pubblico paradigmatico per comprendere le motivazioni e le difficoltà che tengono lontane le persone dal frequentare il museo, distanti dal partecipare alla vita culturale, dal sentirsi partecipi e protagonisti di proposte e programmi⁵. La frequentazione assidua con gli studenti, grazie ai progetti in partenariato condotti e in corso di svolgimento, che hanno implicato una familiarità con i professionisti del museo, una presenza ripetuta nel tempo a contatto con il patrimonio, sono state tutte pratiche fondamentali per riflettere sulle caratteristiche e le esigenze, ma anche le attese e le richieste, che caratterizzano la loro condizione di giovani adulti, considerando l'autonomia di scelta rispetto a come indirizzare il tempo libero, le vocazioni che si stanno formando. La mediazione dei docenti è indispensabile per conoscere come l'esperienza al museo possa entrare in risonanza con quella vissuta a scuola, quali gli apprendimenti più efficaci o da consolidare, quali le capacità acquisite e da esercitare maggiormente.

⁴ Riguardo alle indagini sui visitatori – problematiche, metodologie, esiti – rimando a: F. DE BIASSE, (a cura di), *L'arte dello spettatore. Il pubblico della cultura tra bisogni, consumi e tendenze*, Milano, FrancoAngeli, 2008; R. MAZZOLINI, *Andare al museo. Motivazioni, comportamenti e impatti cognitivi*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2002; E. NARDI (a cura di), *Musei e pubblico. Un rapporto educativo*, Milano, FrancoAngeli, 2004; rimando inoltre alla bibliografia e alla sitografia a cura del gruppo di lavoro "Valutazione dei musei e studi sui visitatori" di ICOM Italia pubblicate sul sito <icom-italia.org>

⁵ Si veda a questo proposito: L. LONGAGNANI (a cura di), *Musei giovani. Idee, progetti e passioni*, atti del convegno (Modena, 24 novembre 2006), Provincia di Modena, Modena, 2007.

6. CITTADINANZE PLURIME. I NUOVI CITTADINI: EDUCAZIONE E MEDIAZIONE IN CHIAVE INTERCULTURALE

In una società sempre più multietnica e culturalmente polifonica il patrimonio, portatore di segni plurimi e complessi, caratterizzato da processi di contaminazioni e di continue integrazioni, è eccellente strumento per il riconoscimento e la comprensione critica dell'identità come della diversità culturale, del mondo proprio e altrui, sollecitando il dialogo costruttivo e il confronto tra individui e comunità interpreti di istanze differenti. Tra le “nuove frontiere” dell'educazione al patrimonio, sicuramente quella che si rivolge a cittadini di culture altre impegna il museo in azioni complesse, dal carattere sperimentale; è richiesta una volontà precisa nell'assumere un diverso orientamento politico-culturale, per realizzare l'accessibilità anche da parte di chi è portatore di storie, formazione, linguaggi e codici non ancora condivisi. Con un rilievo importante, sovente non considerato in numerose pratiche di educazione in chiave interculturale: porre attenzione alle *persone* e alle multiple identità di ognuna di esse, e non tendere a facili identificazioni con generiche comunità o subculture, evitando processi di “etichettamento”⁶.

Il patrimonio culturale rappresenta un ambito particolarmente complesso quando si affrontano le tematiche della diversità e dell'integrazione: non solo perché, storicamente, molti musei sono stati creati con il preciso intento di affermare l'identità di una nazione, di una città, di un gruppo, e di celebrarne i valori dominanti, ma perché la nozione stessa di “patrimonio”, in virtù della sua stretta associazione con i concetti di “identità” e di “eredità”, sembra riferirsi a qualcosa che è acquisito una volta per tutte per diritto di nascita, e che non può essere sviluppato da un individuo nel corso della sua esistenza.

Ma la sfida sta proprio qui: ripensare il patrimonio non tanto come un sistema *chiuso*, un'eredità ricevuta da conservare e da trasmettere, quanto come un insieme *in divenire* di beni da “rimettere in circolo”, ricostruire nei significati, ricollocare in uno spazio sociale di scambio. In un periodo segnato da una vera e propria ossessione nei confronti dell'identità come fattore di esclusione, di discriminazione tra “chi appartiene” e “chi non appartiene”, lavorare sul patrimonio in chiave interculturale apre degli spazi inediti di inclusione e di cittadinanza.

In Italia le politiche museali prevalenti in tema di intercultura e di sviluppo dell'accesso per i “nuovi cittadini” sono tutto sommato uno specchio abbastanza fedele dei tradizionali modelli di *policy* per l'integrazione intesa in senso ampio, che puntano su tre aspetti fondamentali: la sensibilizzazione degli italiani verso ciò che viene percepito come il “diverso”, l'integrazione sociale e culturale dei cittadini di origine immigrata e la salvaguardia delle loro radici.

Il dato interessante è che, contrariamente alla percezione diffusa di un settore museale sicuramente in difficoltà, ma spesso statico e “conservatore”, diversi musei italiani stanno lavorando allo sviluppo di queste forme, esplorando nuovi approcci alla promozione della partecipazione culturale dei nuovi cittadini con l'obiettivo di creare *nuove appartenenze*, piuttosto che di colmare presunte lacune culturali (come vorrebbe la logica ancora molto diffusa dell'“alfabetizzazione”). Un quadro di riferimento in costante crescita ed evoluzione, come emerge dalle esperienze poste sotto lente di ingrandimento dal sito “Patrimonio e Intercultura”⁷ la prima risorsa on-line in Italia e in Europa specificamente dedicata all'educazione al patrimonio in chiave interculturale, promossa dalla Fondazione Ismu – Iniziative e Studi sulla Multietnicità⁸.

⁶ “In realtà, la cultura o l'etnicità dei migranti esiste soprattutto come effetto di un processo di costruzione e di etichettamento delle società di immigrazione, che trasformano i migranti in etnie, comunità o subculture nella misura in cui li vogliono identificare, stratificare e controllare”. A. DALLAGO, *Non-persone. L'inclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 169.

⁷ <www.patrimoniointercultura.ismu.org>

⁸ Oltre al continuo potenziamento e aggiornamento dell'omonimo sito, avviato nel 2007, il progetto “Patrimonio e Intercultura” della Fondazione Ismu promuove paradigmi progettuali e operativi all'avanguardia attraverso corsi di formazione e ricerca-azione, giornate di studio e workshop, pubblicazioni, co-progettazione di percorsi interculturali in collaborazione con istituzioni museali.

Un patrimonio di esperienze, conoscenze e competenze, che rappresenta un importante punto di riferimento affinché le politiche a sostegno dell'interculturalità nei musei e nel patrimonio diffuso siano davvero all'altezza delle sfide della società plurale: ovvero delle politiche capaci di intendere l'"integrazione" non solo come adattamento dei migranti alla cultura del Paese che li accoglie o come conoscenza delle diversità culturali, ma anche e soprattutto come lo sviluppo in *tutti* i cittadini, adulti e in formazione, autoctoni e di origine immigrata, di quelle attitudini e di quei comportamenti (quali ad esempio la mobilità cognitiva, il decentramento culturale, la problematizzazione del proprio punto di vista, la capacità di ascolto e la disponibilità all'apprendimento reciproco, il riconoscimento delle identità molteplici di cui ciascuno è portatore ...), che sono indispensabili in un mondo di crescente contatto e interazione tra sensibilità e pratiche culturali differenti.

Riferimenti bibliografici

Per l'educazione al patrimonio culturale rimando alla bibliografia in A. BORTOLOTTI, M. CALIDONI, S. MASCHERONI, I. MATTOZZI, *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Milano, FrancoAngeli 2008.

Per la mediazione del patrimonio in chiave interculturale, rimando alla bibliografia e alla sitografia di "Patrimonio e Intercultura" <www.patrimonioeintercultura.ismu.org>